

MARCO MANCINI

L'ETIMOLOGIA DEL LAT. *TRIVIA* E L'ISCRIZIONE DEL GARIGLIANO

in ricordo di Mauro Cristofani

La recente scoperta della cosiddetta 'scodella del Garigliano', un piccolo vaso iscritto proveniente dal materiale votivo dell'antico santuario della dea Marica alle foci del fiume e databile a cavaliere tra VI e V secolo a. C., sta stimolando una vivace discussione fra linguisti ed epigrafisti. Il documento, pur nella sua brevità, presenta numerose novità già accertate, sia sul piano grafico (si pensi alla inedita distribuzione del *kappa* indicante /k/ in tutte le posizioni, sia sul piano linguistico (è il caso della forma *esom* per *sum*). Nuova luce viene fatta sulla storia linguistica del latino in una fase, quella del "piccolo medioevo italico" secondo una felice formulazione di Massimo

¹ Di recente Mario Negri è tornato a discutere dell'etimologia e della cronologia del lat. *esom* (Negri in stampa). Negri ripropone la notizia varroniana in *De stampa lat.* 9, 100 ("*sum* quod nunc dicitur olim dicebatur *sum*") nell'ambito dei possibili rapporti tra componenti dialettali diverse nella più antica storia linguistica latina ("*olim dicebatur*" potrebbe alludere a un tratto del 'sabinico' di Roma o 'numiano', su cui vedi Negri 1992). L'idea di un'allotropia, nata sul piano dialettale tra **som* ed *esom* era stata esposta da Giovanna Rocca in più di un'occasione (Rocca 1996a:79-82, cfr. Franchi De Bellis 1996-1997, Rocca 1996b:257-271). Rispetto agli argomenti avanzati da Negri in sostegno di una non anteriorità di *esom* rispetto a *sum* mi limito a osservare: a) la presenza di /s/ non rotacizzato nelle epigrafi capenati in pieno III secolo a.C. non deve sorprendere vista la differente cronologia del fenomeno in area italica (a cominciare dal falisco rispetto al latino, cfr. Belardi 1965, o dell'umbro rispetto all'osco sannita); b) il mantenimento di /s/ in *esom* latino è ovviamente anteriore al rotacismo ed è certamente sostenuto dall'analogia intraparadigmatica, la quale sosteneva altresì la forma originariamente enclitica **som* grazie al parallelismo delle 'forme in -o-', a cominciare dalla III plurale *sont* (Mancini 1997a:35); c) il parallelismo, puramente formale, con i preteriti gr. *έov* e itt. *esun* non è pertinente per voci di presente atematico; d) postulare due etimi per *esom* (questo nato secondo la proporzione *esom*:**esō* = *εἰπί:έω*) e per *sum* (irradiato addirittura dall'osco dove risulterebbe sostenuto da *manafum* interpretato come presente "mando" non, secondo la vulgata, come preterito "mandai") non è economico: la proporzione con il greco dovrebbe presupporre che anche in greco la medesima forma di congiuntivo (**esō*, ricostruibile secondo *escl* del Cippo del Foro Romano, cfr. Dunkel 1998) fosse rideterminata con una desinenza di I sing. atematica, il che non è vero considerato che sia *εἰπί* sia *έω* sono le forme etimologicamente attese di indicativo e di congiuntivo; e) sulla inesistenza di un parallelismo tra la serie latina *sum:sumus:sunt* e quella osca (dialettale) *sim:sent*, oltre a Mancini 1997b, vedi anche Nieto Ballester 1999:102.

Pallottino², nella quale si assiste a profondi mutamenti nella struttura del latino “in parallelo ad un riassetto linguistico (ma anche sociale e istituzionale) del mondo etrusco ed italico”³.

Dopo la *editio princeps* curata da Mauro Cristofani⁴, cui dobbiamo anche il primo tentativo di interpretazione linguistica del testo, sono stati pubblicati a breve scadenza l'uno dall'altro tre lavori, rispettivamente di Carlo De Simone, di Brent Vine e di chi scrive, tutti dedicati all'ermeneutica della breve ma importante iscrizione. Come spesso avviene in questi casi - si pensi, ad esempio, a quanto è successo dopo la scoperta del *Lapis Satricanus* - il desiderio di esprimere immediatamente la propria opinione su ritrovamenti di grande rilievo fa sì che si instauri un fitto e immediato dialogo a distanza tra gli studiosi, dialogo che tuttavia, muovendo da assunti e posizioni differenti non sottoposte a una reciproca verifica, conduce sovente a interpretazioni assai distanti tra loro.

È precisamente quel che si sta determinando in merito alla ‘scodella del Garigliano’. Anche in tal caso pare impossibile sottrarsi alla “sindrome pirandelliana” tipica della documentazione paleolatina di cui ha spiritosamente parlato tempo fa Domenico Silvestri: “probabilmente - scriveva giustamente - le scoperte epigrafiche nell'ambito della documentazione latina arcaica pongono più problemi di quanti ne risolvano”⁵.

Cristofani da un lato e de Simone, Vine, Mancini dall'altro hanno presentato letture e, soprattutto, analisi linguistiche dell'epigrafe interna al vaso pressoché inconciliabili fra loro, specie per quel che attiene ad alcuni segmenti del testo dedicatorio. Meno problematica appare la corretta interpretazione della formula mononima incisa esternamente (*ahuidies*, forse un'indicazione di possesso o, meno probabilmente, il nome dell'artigiano) che adombra un antroponimo al nomi-

² Cfr. Pallottino 1984:118.

³ Cfr. Poccetti 1999:76. Sulla ‘crisi del V secolo’ (Devoto 1978:482) è tornato con un'interessante impostazione variazionista Prosdocimi 1995:139-144.

⁴ Cfr. Cristofani 1996.

⁵ Silvestri 1993:109.